

Briciole di Vangelo

Don Flavio - Olgiate Comasco

Domenica 16 Annum B

Mc 6,30-34

“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”.

In questi giorni di mezza estate queste parole di Gesù, rivolte agli apostoli appena tornati dalla missione che lui stesso aveva loro affidato, risuonano in maniera del tutto particolare.

C'è chi sta trascorrendo un periodo di riposo e di vacanza lontano dalla propria casa, alla ricerca di un po' di ristoro e di un respiro rigenerante.

C'è chi sta trascorrendo un periodo di vacanza a casa, staccando la spina dalla solita routine.

Le parole di Gesù fanno riferimento ad un luogo altro, ***“in disparte”***, e ad una situazione altra, ***“in solitudine”***, cioè ad un distanziamento dalla vita quotidiana, dalle nostre responsabilità, dalle cose e dalle relazioni che riempiono i nostri giorni.

Chiamati a stare in disparte e da soli. Viene da chiedersi il motivo di questa richiesta di Gesù.

In disparte non significa in discarica.

In disparte significa il coraggio di stare fuori da ciò che vivo ogni giorno, per prendere coscienza che io sono di più di tutto ciò che faccio e che la verità della mia vita è di più della somma di tutte le mie attività.

La mia vita è fatta anche dei miei vuoti, di quello che non riesco a fare, dei miei desideri campati per aria e dei sogni che mi inseguono sempre.

In disparte, magari all'ombra di un ciclamino, significa poter pensare. E pensare fa fiorire la mia vita stando accanto alle persone con lo sguardo, quello capace di tenere dentro le cose viste e ascoltate senza intervenire subito, se non dopo aver ragionato sulle situazioni, sulle parole, sulle reazioni.

In disparte significa non essere sempre al centro dell'attenzione per riposizionarmi correttamente verso gli altri e verso me stesso.

Ci sono momenti in cui abbiamo bisogno di uscire dalla scena dell'attenzione, dell'esibizione e della vanteria, per riflettere e cercare dentro di noi risposte vere che nella confusione non trovi.

In solitudine perché *“la solitudine può portare a forme straordinarie di libertà”* (F. De André).

Da solo posso sperimentare che anche se manco il mondo non crolla e questo mi restituisce a quella sana e concreta non indispensabilità che mi aiuta a vivere umanamente, senza nessuna pretesa di onnipotenza o di necessità.

La solitudine purifica le relazioni dal rischio di invadenza e sfruttamento riscoprendo l'importanza della stima e dell'attenzione: da solo ti rendi conto meglio se il tuo amore e la tua responsabilità si sta coniugando bene con la capacità di rispetto.

La solitudine purifica la vista perché da lontano le cose si vedono meglio. Spesso quello che manca nella corsa di tutti i giorni è lo sguardo d'insieme, che colga i nessi tra le cose e le situazioni.

La solitudine purifica le mie emozioni e i miei sentimenti rendendomi più pacato, meno conflittuale e stemperando la mia arroganza e presunzione. Divento capace di mettermi dal punto di vista degli altri e non è cosa da poco ai nostri tempi.

Tutto questo lo posso fare se accolgo l'invito di Gesù: ***“Venite”***.

È l'invito a stringere un rapporto più stretto con Lui, ad assumere in questa relazione il Suo stesso atteggiamento nei riguardi della vita, delle persone e del tempo. Guardare le cose come le guarda Lui diventa il vero riposo, pensare secondo il Suo spirito e vivere nel Suo stile è una esperienza rigenerante e ristoratrice.

È l'invito a scoprire il valore del silenzio e, qualche volta, la necessità di chiudere *“la ciabatta”*: il silenzio ti aiuta non sbagliare, ti dispone ad ascoltare e ti stimola a pregare.